

RIFLESSIONI

STORICO-CRITICHE

SULL' ISOLA DI MALTA,

DURANTE IL CESSATO ORDINE GEROSOLIMITANO,

ED IL PRESENTE GOVERNO BRITANNICO

SCRITTE DA

GIO: ANTONIO MICHALLEF,

FRA GLI ARCADE CRATETE LACINIO.



« Rara temporum felicitas, ubi sentire
quæ velis, et quæ sentias dicere licet. »

MALTA

TIPOGRAFIA F. NAUDI e C^o.

1838.

Egli è facil cosa a chi esamina con diligenza le cose passate, prevedere le future, e farvi que' rimedii, che dagli antichi sono stati usati; e non ne trovando degli usati, pensarne de' nuovi, per la similitudine degli accidenti.

N: MACHIAVELLI Dis: L: 1 C: XXXIX.

A CHI VORRA' LEGGERE :

Quel governo è desiderabile, le cui mire s' indirizzano al bene comune; (1) tuttavia, non mancando noi di mali, che irreparabilmente ci molestano; l'immaginare un dominio senza difetti è una mera utopia. Dunque se è destino, che al bene vada il male parimente congiunto; quel reggimento ad ogni altro dovrebbe anteporre, dove meno inconvenienti si vedono. Or, siccome l' uomo è per sua indole, irresistibilmente attratto dall' amor di se stesso; (2) non di rado perciò interviene, che investendosi questi di un potere arbitrario, ne oltrapassi i confini; poco o nulla curando, se comodità si tolga, o pregiudizio altrui si arrechi. Laonde uomini di sommo ingegno quel governo mai sempre commendarono, dove imparando le leggi ed a queste ciascuno indistintamente ubbidendo, l' altrui capriccio nissun detrimento potrà cagionare. (3) Questo principio ad ogni altro ho voluto premettere, affinchè il lettore prontamente si avvegga, quale sia lo scopo della mia intrapresa. Ma perchè tra me stesso pensava, quanto frequente una sciocca temenza ci nasconde i vantaggi o gli svantaggi che dal sistema amministrativo procedono, volentieroso mi accinsi a discorrere quelle cose, che la mia patria segnatamente riguardano.

Le mie riflessioni verteranno tra gli ultimi periodi dell' Ordine e l' Era nostra presente; quante volte non mi vedrò sforzato di riandare a tempi anteriori. Così, esaminandosi con minor dubbiezza le trassandate vicende, e quindi colle presenti diligentemente comparandole, quei mezzi si volessero adottare, che meno disordini, e più utile a noi partoriscono.

Non è mio intendimento il dettar regole, o formar sistemi. Ajutato però dalla testimonianza de' miei contemporanei, guidato da principii d' un governo saggio, e personalmente informato della più parte de' fatti, dirò senza esitanza i miei pensieri.

M' ingegnerò ad esser breve: sebbene favellando dei miei connazionali, sarò meno succinto. D' innumerevoli scrittori, che sulla mia patria parlarono, molti più presto magnificarono i fasti d' un Ordine, da cui dipendevano; altri, ancor lei postergando, fecero eco a quelli che li precedettero.

Vi sarà forse qualcuno che in me bramerebbe maggior diligenza nell' ordine de' tempi; ma non presumendo di compilare una storia, se io ho usato un ordine preposterò, più tosto che accusarmi di anacronisimo, lo attribuisca al metodo da me preso di trattare promiscuamente su' quei punti, che di nostra attenzione parranno più degni: così, senza intralciare con iscrupolosa osservanza di cronologia la connessione delle mie riflessioni, le svilup-

però con minor imbarazzo, e più spedito mi accosterò alla meta prefissa.

Ho corroborato il mio discorso con note copiose, affinché maggior sostegno esso ne tragga: desideroso di adattarmi all' intelligenza comune, alla pomposità dei concetti ho preferito l' ingenuità; l' imparzialità alla bellezza dello stile; all' eleganza la chiarezza.

Nell' intraprender così sparse materie, avrò assai poco equilibrato le mie forze; meno previsto gl' inciampi, per cui sarà intricato il cammino. (4) Debbe però la propria diffidenza impedire la ricerca della verità! La discussione su qual vogliasi soggetto, lungi dal recarci danno, genera quel ragionato contrasto, da cui emerge la verità e l' evidenza si assicura. Dunque potranno anche i miei errori, quando contraddetti, riescir utili a' miei concittadini. Sia che vogliasi, meriterò almeno compatimento, se saprò rintuzzare qualche imputazione, che loro avventano i malevoli. Novelli Tersiti! Non valendo questi per acquistar grido con opere lodevoli, con vituperose procurano acquistarlo. Grossi d' ingegno, ignari delle nostre faccende patrie, ci dipingono con neri colori, ci additano come tumultuari--disamorati verso un monarca, cui più di noi nessun altro diede segni di leanza ed affetto. (5) Tuttavia disputando in generale, io non intendo ferire alcuno in particolare: molto meno, per qualche parola, for-

se scritta con poco riserbo, dovrebbero questa apporre ad irriverenza verso un Ordine così insigne, e meritevole. Se a tutto altro in me prevale l'amor del vero, è nulla di meno assai fresca la rimembranza de' beneficii, perchè cangiamento di sorte, o lunghezza di anni potesse giammai cancellarla. Ma se alcune cose meritano biasimo, ed altre lode, dovremo noi allora tacerle?

Gli uomini superficiali giudicano della bontà, o della depravità di un intiera corporazione, dal procedere di pochi membri che la deturpano; come ancor malignamente direbbe taluno, noi imputarli al supremo governo, se alquanti disordini per altrui difetto, talvolta si soffrono.

Finalmente mi giova sperare, che se in alcuni particolari non avrò ben colto il segno; quelli che sapranno di me più addentro vedere, a' miei difetti vorranno supplire. Io senza dolermi di ciò, me ne terrò di ogni mia fatica remunerato.



ANNOTAZIONI:

(1) Ma che dobbiamo noi intendere per bene comune, o pubblica felicità, che tanto dai sudditi si desidera, e così raramente si ottiene? «Noi per bene commune, o pubblica felicità non intendiamo se non quella pace, o tranquillità, che un saggio ed amorevole principe, o ministro si studia di far godere, per quanto può, al popol suo, con prevenire, ed allontanare i disordini temuti, e rimediare ai già succeduti, con fare, che siano non solo in salvo, ma in pace, la vita, le sostanze, l' onore di qualsivoglia de' sudditi, merce' di una esatta giustizia; coll' esigere si discretamente i tributi, che si contenti della lana delle sue pecore, senza volerne anche la pelle, ed inoltre col procacciare al popolo qualunque comodo, vantaggio, e bene che sia in mano sua « Murat: Cap: I.

(2) Siccome frequenti volte faremo uso di cotal vocabolo nel decorso di questo trattato; egli è ben giusto l' avvertire di ciò che vogliasi intendere per interesse, ovvero amor proprio; « il quale non è solamente quella inclinazione, che hanno tutti gli uomini di procacciare ricchezze, o commodità; ma questo debbesi generalmente applicare a tutto ciò che può procurarci de' piaceri, e sottrarci dai mali. « Elv: Op: Post:

(3) Da quanto fin ora si è detto, risulta con evidenza, che non la forma della sovranità, ma lo scopo a cui essa tende, è quello cui la ragione prescrive e la filosofia sociale proclama. Anche sotto governi democratici. si sperimentarono le iniquità e le oppres-

sioni. Esempi innumerevoli ci offrono le repubbliche greche e la romana; se pur con queste non vogliamo annoverare qualch' una delle moderne. All' incontro sotto un governo monarchico potrebbero i sudditi vivere ugualmente tranquilli e felici.

(4) *Libros edere est omnium maledicorum tela contra se torquere. S. Girol. Let. a Nep:*

È ciò verissimo; giachè ogni sentimento, che urti l' altrui amor proprio, da questo vien tostamente sentenziato per erroneo, od inconsequente; ed inoltre troppo è facile la critica di chi cerca rivendicare l' affronto che credesi esser fatto alla sagacità del proprio discernimento, se non può egli penetrare il giusto senso di coloro che scrivono.

(5) Se ardentemente io incalzo cotesta asserzione, non credo affatto di scostarmi dal vero. La nostra sommissione volontaria al governo britannico, le nostre replicate dimostrazioni di fedeltà ed affetto, e quel che è più notevole, l' aver noi costantemente rinunziato ai più ampi vantaggi, che allor ci offriva il Trattato di Amiens, pur troppo lo attestano. Dunque qual ingiustizia questi stessi malevoli pretendono, a nostro riguardo, doversi commettere, insinuando eglino, non essere noi meritevoli di partecipare a quelle stesse beneficenze, le quali fruiscono altri sudditi dell' impero britannico! Forse i mari che ci dividono dal superiore governo, la lontananza che vi si tramette, potrebbero arrecare qualche differenza ai nostri diritti? La ragione, la giustizia, le intemerate intenzioni d' un generoso regnante e le sue promesse solenni ripugnano a tal differenza.

CAPITOLO 1mo.

Condizione dell' Isola di Malta, allo stabilimento dell' Ordine gerosolimitano. Maltesi, per affezione patria e nobiltà di lignaggio, ragguardevoli.

L' ostacolo più forte allo scoprimento della verità, è quell' ostinata pendenza, che hanno taluni di ragionare dell' antico colle idee del tempo moderno. Ciò gli fa incorrere in errori grossolani, gli induce a frivole conseguenze, perchè appoggiate su principii fallaci. Dappoichè, ingombra la mente di radicate prevenzioni, v' impedisce l' ingresso a novelle nozioni, e non altro ella ammette, non altro discerne che le sue percezioni soltanto: perchè dunque dobbiamo sorprenderci, se egli è opinione, invalsa fra coloro, che poco riflettono, essere Malta allo stabilimento dell' Ordine, per verun pregio di stinta? Perchè dolerci se altri opinano, esser così rozzi ed inculti i nostri progenitori, che per incivilimento, e cultura d' ingegno, con nissun altro popolo potessero allora compararsi?

Onde trarci di cotesti abbagli, basterebbe il ricordare ciò che uomini di fede degnissimi della nostra Isola narrarono. Questi di accordo sostennero, che per raffinamento d' industria, per magnificenze di fabbriche e per modo di vivere sociale, fin da tempi immemorabili, erano i Maltesi di giusta lode

lodati. Reliquie di stupendi edificj, frammenta di templi magnifici, e residui di monimenti sontuosi tuttor lo attestano, per noi dubitarne. (1)

Ma, lasciando indietro epoche da noi lontanissime, dico di nuovo; quest'esser vero, che allo stabilimento dell'Ordine in Malta, non era questa, come taluni sel pensano, popolata da pochi abitanti miseri ed inculti.

Per formare su cotal subbietto un adeguato giudizio, egli è cosa importante ben distinguere la forma de' governi, conoscere le leggi, sapere gli usi, indagare infine il genio di quel secolo, dal nostro così discrepante. E non sarebbe veramente stultizia il pretender, che la durezza di quei tempi dovesse uguagliarsi alla squisitezza dei nostri? Disaminiamo i particolari già di sopra discorsi; confrontiamo lo stato di altre popolazioni con quello della nostra, allo stabilimento dell'Ordine, e subitamente ci accorgeremo, che avutosi rispetto al numero reciproco degli abitatori, alla peculiare estensione del suolo, lungi quest'isola dall'esser allora deserta, e spregevole; se la non era superiore alle primarie dominanti europee, inferiore non era giammai. (2)

Egli è non di meno incontrastabile che, al par delle altre parti d'Europa, e per l'invasione dei Barbari, e pe' cangiamenti continui di diverso dominio, abbia anche Malta notevolmente sofferto; nè perciò potette vantare quel lustro, che in tempi an-

teriori avea gioito: assortita però d' una posizione brillante, d' un clima sano e generativo e d' un suolo fecondo d' interessanti prodotti, rinveniva essa nell' industria de' nativi i pronti mezzi del suo risorgimento.

Meno potrei giustamente negare ... e chi potrebbe negarlo? d' aver l' Ordine considerabilmente accresciuto la rinomanza dell' isola, abbellendola con grandiosi edificii, e difendendo con ben muniti baluardi il propugnacolo della di lui residenza; non mai però egli sottrasse i Maltesi da una condizione misera ed abbietta. Questi debbono più che a tutt' altro, al rivolgimento delle mondane vicende, allo sviluppo de' lumi, all' impulso della forza morale ed alle naturali prerogative del suolo nativo, il miglioramento dello stato sociale: anzi egli è cosa certissima, checchè da' nostri malevoli se ne possa mai dire, che all' arrivo dell' Ordine in quest' isola, eranvi già personaggi per ogni conto conspicui, facoltosi individui e cittadini, amanti de' propri dritti, cui seppero, e con pecuniarj sacrificii e con meritati privilegj, serbar puri ed intatti. (5)

ANNOTAZIONI DEL CAP: I.

(1) Vedi *Cic : Diod : Sie : Ang : Quin : Enr : Plat : Mem : Ros*: e, per non menzionare altri, *Volt*: nella sua Storia Generale Lib: iv. Il quale nel ragionare sulla nostra isola così si esprime: «gli avanzi degli edificii che tuttora vi (in Malta) esistono, mostrano evidentemente lo stato di sua passata prosperità e magnificenza.» Chi poi desiderasse conoscere la descrizione dei suddetti edificii, potrà consultare l'Abela, il Ciantar, ed in modo speciale Malta antica e moderna del nostro eruditissimo prelato *On : Bres.*

(2) Se dassimo uno sguardo sulla storia delle antiche nazioni, ci avvederemmo senza molta fatica, che allorché il gran maestro Lisleadamo si stabilì col suo Ordine in Malta, tranne l'Italia e qualche parte in Europa, tutte le altre erano od incolte, o sorte appena dall'oscurità. Parigi e Londra non offrivano allora che un aspetto di semplicità, se non vogliamo dirla ruvidezza. « Nei giorni di Francesco I. si vedevano tutt'ora quei rozzi abituri, quelle sgraziate capanne di legno, impastate di gesso, che poi al secolo di Luigi XIV. si trasmutarono in fabbriche sontuose e sfoggiate palazzi. Due sole, non so se io debba chiamarle vetture, o carrozze; l'una per la regina, l'altra per Diana di Poitiers andavano scorrendo pelle strade di quella dominante, che è al presente il ricettacolo del lusso, e dell'eleganza.

Ne' meno spiacevole, se non peggiore era la condizione di Londra a quei tempi; sebbene ai giorni nostri,

per eccellenza di governo e per modo di vivere sociale, possiamo pur dirlo, tutte le altre metropoli europee ella precede. Bastaci il sapere che i più gran lordi menavano le lor nobili consorti in groppa a mal addobbati cavallacci, ed alla grossolana così come egli erano coperti di ruvida incerata, recavansi alla corte del loro sovrano. *Il sud: Sto: Un: Cap: xxxi.*

Tutto l'ornamento delle stanze di Enrico VIII, presso di cui si era conferito il gran maestro Lisleadamo, dietro l'espulsione dell'Ordine da Rodi, consisteva in un letto, un armadio, uno sgabello, due alari, ed un piccolo specchio. Ora se i sovrani mancavano di quasi tutti gli utensili ed arnesi, necessarii alla vita, potete immaginarvi, se ne abbondavano gli altri cittadini.

Ved: G: Barzellotti Med: Leg: Disser:

(3) Taccio quei Maltesi, che fiorirono, durante l'Impero romano e quello di Oriente. In corroborazione però del mio assunto egli è forza accennare alcuni i quali, assai prima dallo stabilimento dell'Ordine, la loro patria illustrarono. Tra questi meritano i seguenti distinta menzione.

Iacobo che conquistò Salmina; la rese tributaria al suo sovrano e quindi in remunerazione ne fu dichiarato duca.

Enrico, detto volgarmente il Maltese, il quale verso il 1222. fu assunto alla dignità di ammiraglio della Sicilia Platamone, che fu vice re di Sicilia nel 1424.

Francesco Gatto, consigliere del re Martino, e dopo qualche tempo, di Federico II. Fino all'occupazione della nostra isola dai Francesi, si vedevano le ar-

mi di questa famiglia a fianco di quelle della città Notabile.

Giacomo Angarello che fu spedito con rilevanti incumbenze dall' università di Malta al conte Monteleone, vice re di Sicilia; quindi da questo al Signor delle Gerbe.

Antonio Inguanez, il quale tra'tò a propria mensa Alfonso re d' Aragona; quando questi ritornava vittorioso dall' Affrica. Dall' istesso sovrano gli fu conferito il territorio della Saccaja e gli si concedettero franche di ogni dazio tutte quelle provvisioni, che gli necessitavano pella sussistenza della galera che il detto Inguanez manteneva a proprie spese.

Carlo Falzon, che accolse per più giorni nel proprio domicilio il gran maestro Lisleadamo, appena giunto in Malta, Lo stesso Falzon fu quegli, che condusse il sudetto gran maestro per visitare parecchi Maltesi, i quali al dire di Baudoino, scrittore accreditatissimo, erano versati nelle Lettere e nell' Antichità.

Fa d' uopo osservare che allo stabilimento dell' Ordine nell' isola, conteneva questa quaranta villaggi, divisi in nove parrocchie; una città fortificata, un borgo, due buoni castelli e molti feudi, investiti in vari nativi, come il tutto si ricava dai registri della Notabile.

L' isola del Gozo era poi munita di un castello e divisa in otto villaggi; con otto mila abitanti, tutta gente di coraggio e laboriosa, al par di quella di Malta,

Finalmente nei registri della cancelleria di Palermo si osserva, che le rendite, che i re di Aragona ritraevano dai feudi, e dritti della regia segrezia di Malta e

Gozo erano non solo bastevoli pella custodia e difesa, delle due isole, ma soprabbondavano; osservando parimente, onde più ribadire le mie asserzioni, l' alta considerazione, in cui tenevasi la nostra isola dai sovrani di Spagna, chiamandola questi ne' loro diplomi; *l' eccellente giojello e parte segnalata della loro corona.*

Non si attribuisca a parzialità verso i miei connazionali, se sono stato alquanto diffuso in questa mia annotazione : tanto pensava dover io dire in onore del vero.

CAPITOLO II.

Cenno sulla forma del governo gerosolimitano. Cagione di malcontento fra alquanti cavalieri ed alcuni Maltesi. Beneficenze che dallo stabilimento dell' Ordine derivavano alla popolazione.

Il governo gerosolimitano, stabilito nell' isola di Malta, era monarchico-aristocratico: monarchico, quanto ai nativi; aristocratico, rispetto ai membri che lo componevano. I primi consideravano il gran maestro, qual loro principe; gli altri, come superiore di una comunità, in cui aveano parte a pari dritti, ad ugual preminenza. Distribuitiva questi a sua voglia gli onori, conferiva i carichi, eleggeva i magistrati, ordinava le imposte; sospendeva i giudizj, perdonava ai delinquenti, disponeva della fortuna e della vita de' sudditi; era in somma investito di quegli attributi che un autocrate lui costituivano. (1) In faccende però di scabroso momento, in quelle appunto, che all' Ordine spettavano, intesa egli imprendeva, se non previo l' assentimento del così detto Consiglio. Questo limitava ai gran maestri le lor prerogative, custodivali in carcere e destituitali del magistero, se così egli giudicava. (2) Facoltà cotanto ampie, poteva benissimo restringere il pontefice. Capo di qual vogliasi corporazione religiosa, negli affari dell' Ordine, la di lui preponderanza intrometteva: come dall' altro de'

lati, riserbandosi il re della Spagna l'alto dominio sull'isola, negl'interessi de' nazionali, non minore ingerenza pretendea competersgli. Ostacoli assai deboli erano questi per colui, che efficaci aveva i mezzi di poter quelli deludere.

Tentarono infatti i Maltesi indirettamente sottrarsi da un arbitrario comando; (3)—vollero ugualmente giovarsi di quei privilegj che lo stesso Ordine giurava di loro mantenere. Indarni però ritornando i lor tentativi, molti fra quelli abbandonando la patria, cercarono estranei luoghi: altri da necessità costretti, rinvennero la quiete in mezzo alla sofferenza, (4)

Non debbe però sembrare cosa forte, nè strana che si presto i Maltesi si adagiarono all'introdotto sistema. Tale era il tenor di quel secolo, che scandali più clamorosi tranquillamente allora soffrivansi. Popoli innumerevoli, provincie vastissime erano vessati dalla prepotenza; e ciò che allora pareva lieve e supportabile, riescerebbe per noi penoso ed ingiusto. Più tardi apparve l'epoca luminosa, quando la forza dell'umana ragione dilatando i limiti del sapere ed aprendo nuovi sentieri alla investigazione del vero, produsse finalmente quelle scosse politiche che fecero agli uomini ravvisare meglio sè stessi.

Nientemeno i più accorti frai nazionali—quelli massime, il cui modo di pensare dipartivali dalla

turba volgare, di mal genio pazientavano quell' orgoglioso procedere di pochi individui, disdoro dell'Ordine, a cui eglino attenevano. Invaniti questi dal proprio rango, favoreggiati dal prestigio ed inanimati dalla sperata connivenza ai loro capricci, guardavano con disgustante cipiglio, chiunque ad essi riputavano inferiore. Proprietà dell' umana natura, che c' inclina per odiare chi noi ingiustamente offendiamo. (5)


Ad onta però di cotali disordini, non meno rilevanti apparivano le beneficenze che dallo stabilimento dell' Ordine risultavano ai Maltesi: ardirei anzi dire; bilanciate queste cogli espressi inconvenienti, danno esse il crollo all' universale vantaggio. E frai primarii giovamenti, quello certamente si era, che destinavasi al principato dell' isola chi, nutrito per così dire, frai nativi, intra questi per lunghi anni vivuto, istruivasi delle loro abitudini, ne parlava il linguaggio, scrutinava il carattere, studiava le inclinazioni, conosceva i più meritevoli, acquistava in somma non dubbia contezza di quanto era importante per ben governare. Laonde, assunto quegli al magistero, era men soggetto a deludersi, poco esposto agl' intrighi, e più sicuro pigliava quelle misure che maggiormente adatte al bene comune egli giudicava. Così esprimendomi, non voglio intendere, che questo stesso principe, sedotto forse dall' amor proprio,

arbitro ne' suoi voleri, non frantendesse il vero e deviasse dal retto; dirò sibbene, che assai più frequenti in lui sarebbero gli effetti di una redarguibile condotta se, destituito questi di quelle particolarità che menzionammo di sopra, dovesse ne' suoi risolvimenti, ricorrere a coloro che lo circondavano.

E non potrebbero questi, stimolati dalle proprie passioni, anteporre al bene comune? Interpretare sinistramente al lor protettore le altrui intenzioni? Indurlo senza ch' egli il sapesse, a commettere l'ingiusto? Disordini, non vi ha dubbio, gravissimi; e che in ugual caso e sotto reggimento difforme, non altro che il voto di una rappresentanza nazionale, unitamente alla concessione di una libera stampa, potrebbe radicalmente distruggere. Ma di questa e dell' altro più avanti serbandomi a parlare, riprendo per ora l'interrotto subbietto; e dirò, che non meno vantaggi ritraeva quest' isola dalle somme considerevoli, che da varj luoghi d' Europa intröjtava quell' Ordine. Facendosi queste costantemente circolare in mezzo alla popolazione, accrescevano la massa pecuniaria e ingeneravano mezzi molteplici di sostentamento nell' isola. (6)

Ci giova innoltre riflettere, che la limitatezza del lusso, la deficienza di lumi, e quindi di nascenti bisogni, non mai potevano cagionare quel naturale scontento in non poterli soddisfare; giacchè egli è

cosa manifesta, sebbene da molti diversamente si
pensi, riuscire il lusso grandemente pregiudiziale a
tutti quei popoli, mancanti di produzioni primarie ;
il che non altro potrebbero giammai compensare che
l' industria nazionale, e l' incoraggiamento del traffi-
co: beneficenza che giustamente dobbiamo aspettare
da un governo libero ed illuminato, la cui intenzione
assecondano la posizione del isola, il desiderio dei
sudditi, e la prosperità nazionale. (7)



ANNOTAZIONI DEL CAP. 11.

(1) Affinchè non s'immagini taluno non essere verace cotesta mia osservazione, potrebbe leggere il quarto paragrafo dell' appendice della nuova costituzione, pubblicata in Malta nell'anno 1784, dove scorgesi, che nissuna decisione del supremo tribunale di giustizia, potrà mai avere forza di legge, che allora quando sarà stata espressamente approvata dal gran maestro; e quando questi avrà ordinato, che essa debba aver forza di legge. Dunque, come assai bene riflette uno scrittore sugli affari dell' Ordine, egli è evidente che il codice civile, ed il penale dipendevano dall' arbitrio del principe. Ma vaglia il vero: se grande ed illimitata era l' autorità de' gran maestri; non erano frequenti gli esempi di un ingiusto procedimento; saranno forse gli ultimi periodi del loro dominio in quest' isola, che ce ne mostrerebbero il contrario, se co' primi volessimo noi confrontarli. Lisleadamo condannò a morte un cavaliere, di lui parente, che maltrattò una donna di cui voleva abusarsi. Fu questi cucito in un sacco, e quindi gittato in mare. Se ciò mostra la rozzezza, non che la barbarie di quel secolo; non lascia però di persuaderci quanto rigoroso ed imparziale ne fosse allora il giudizio.

Stor. delli tre Ord. Reg. e Milit. T. I.

(2) Quest' istesso Consiglio non andava esente da rigiri, da fini personali, e dalle brighe, che dirigevano alle volte le sue deliberazioni. Ne diede esso, per non dir altro, una pruova assai chiara, quando depose

del magistero il virtuosissimo la Cassiere, e lo confinò nel castello S. Angiolo.

Era cotesto principe, dotato di esimie qualità, e per pubbliche, e private beneficenze di lode meritevolissimo.

Il disgusto di tutto il convento, senza eccettuarne i più enziani, i quali in quel tempo erano veramente diventati fieri, ed indomiti, proveniva dalla di lui severità in reprimere gli abusi della comunità. Di fatti, abbominando egli i pubblici scandali, e non sapendo trovare altri rimedj contro la dissolutezza della gioventù, emanò un editto con cui ordinava alle meretrici di sfrattare in termine d'un mese dalla Valletta, e ritirarsi al Borgo, od altrove. Tal provvedimento, e più d'ogni altra cosa, le mire ambiziose del Romegas, che aspirava al magistero, diedero l'ultima spinta alle macchinazioni contro il gran maestro. Ricorse questi per giustificarsi delle sinistre imputazioni, al pontefice: il quale, conosciuta la di lui innocenza, punì i calunniatori, e lo reintegrò onorevolmente nel magistero; ma preferendo quegli alle dignità ed agli onori la quiete, volle rimanere in Roma, dove finì i suoi giorni.

Egli fu, che comprò per beneficio del pubblico il feudo della Marsa, prima posseduto dalla famiglia Nava, maltese.

Edificò col proprio denaro la chiesa conventuale di S. Giovanni, dotandola con mille scudi annuali.

Instituì un ricettacolo delle verginelle, togliendole della casa di madri dissolute, e provide alla loro sussistenza.

Cominciò a proprie spese la fabbrica della sacra infermeria.

Comprò per pubblica comodità il palazzo, dove presentemente si amministra la giustizia, e che vien volgarmente chiamato la *Castellania*.

Costruì dal privato suo erario i forni pubblici.

Armò varie galere pella maggior custodia dell' Isola, le quali poi donò all' Ordine, senza volerne alcuna compensazione.

Istituì delle fondazioni a favore de' conventuali, nativi maltesi.

Fece venire nell' Isola grande quantità di frumento da luoghi lontani, e a tempi penuriosi lo distribuiva agl' indigenti; vendendolo al prezzo che gli costava. Finalmente innumerevoli erano le opere di carità, che usava verso i miserabili; onde possiamo considerarlo come un principe di nostre eterne benedizioni degnissimo.

Bart. Del Pozzo: St. dell' Ord. geros. L. IV.

(3) L' Ordine aveva nelle principali corti di Europa i di lui proprj ministri. Fra questi sceglieva coloro che vi avevano maggiori relazioni e che più accetti erano dai sovrani, presso cui residevano. Dipendendo i ministri suddetti dalla volontà del loro gran maestro; da lui unicamente sperando più grandi vantaggi, procuravano, non vi ha dubbio, di meritare maggiormente la sua benevolenza; sostenevano in ogni incontro, quali elle mai fossero, le sue pretensioni. Non pochi fatti lo attestano, tanto in quelle difficoltà, che insorsero tra l' Ordine ed il clero, sotto il governo di Rohan; quanto in

molte altre, che riguardavano gl' interessi de' sudditi

(4) Molti tra i Maltesi in vano reclamarono alla corte di Spagna --- cercarono quindi sottrarsi dall' autorità del principe, sommettendosi a quella dell' inquisitore, o del vescovo. Tali persone privilegiate riconoscevano allora la giurisdizione del pontefice, e tutte le loro cause criminali e civili si decidevano dalla corte di Roma.

(5) "Proprium humani ingenii est odisse quem læseris"
Tacit.

(6) Non meno di 500 commende, senza includere i baliaggi e i priorati, godeva l' Ordine di S. Giovanni in varie parti di Europa. Tranne poche spese, che il medesimo era necessitato di erogare fuori dell' isola, l' introito di tali commende, che sommava circa quattro milioni di scudi, insieme a quello, che particolarmente riscuotevano dalle loro rispettive famiglie i cavalieri spendevansi a beneficio comune.

Cinque e più migliaja di maltesi erano impiegati nella marineria, ed altri due mila circa nei reggimenti da terra; tanto questi come i primi si facevano vestire con roba di cotone, *manifatturato* nell' isola.

Tutti gl' impieghi civili e giudiziali esercitavansi dai nazionali, alla riserva di pochissime cariche, riserbate pe' cavalieri, senza pregiudizio però del pubblico erario, perchè *gratis* o tenuissimo n' era l' emolumento.

Finalmente il commercio apparteneva esclusivamente ai maltesi, perchè i principj dell' istituzione gerosolimitana impedivano ai cavalieri di averne parte.

(7) Senza il prodotto dell' agricoltura una nazione

non può avere altri mezzi di sussistenza, che quello della fabbrica delle manifatture, o del commercio del traffico ; ma nè l' uno, nè l' altra potrebbe averli senza il concorso dell' estero. *Du Ham.* Il commercio del traffico consiste nel comprare le produzioni, di cui difetta il proprio terreno, per quindi altrove rivenderle. Necessaria occupazione di quei piccoli stati, mancanti, al pari del nostro de' generi di primario bisogno ; non potendo questi altro mezzo rinvenire per sussistere, che quello di essere mercanti. Se ciò è vero, sarà non meno incontrastabile, che il ben essere di questa popolazione principalmente dipenda dall' incoraggiamento del traffico, promovendo però con sani provvedimenti, a preferenza della straniera, l' industria nazionale.

CAPITOLO III.

Cariche rilevanti, sostenute da' Maltesi prima dello stabilimento dell' Ordine. Modi di governo di quelle nazioni, alle quali furono eglino soggetti. Necessità di reintegrare il Consiglio popolare in questa isola.

È diritto degli uomini il preservarsi sulla terra nativa. La trasgressione delle leggi, l'altrui ingiustizia varrebbe solo a contrastarlo. Debbe perciò la patria, proteggendoli nel godimento de' loro beni, provvederne que' mezzi, che da una sana amministrazione conseguono. Tranne pochi intervalli, che ci nasconde l'incertezza di quell'Era, gioirono fino allo stabilimento dell' Ordine cotal diritto i Maltesi; il quale ad innumerevoli prerogative congiunto, la legal indipendenza consolidava. (1) Il maestrato della *Università*; l'ufficio di *Capitano di Verga*, e quello, che era innestato nella tranquillità de' cittadini, perchè rilevantissimo, il *Consiglio popolare* apertamente lo mostrano. (2)

Intentissimo però l'Ordine a possedere egli solo un assoluto predominio nell'isola, anche nelle pubbliche bisogne ogni potere si arrogò; quando, allo scorrere degli anni, mutando sotto vie coperte i modi dell'antico sistema, norma divenne e guida l'arbitrio del principe. Nullameno l'Ordine in riformando lo stato, l'ombra almeno ritenne delle passate

costumanze; sebbene lo scopo dei nuovi temperamenti da quello degli altri ne fosse interamente diverso. Sussistettero, e per tempo ben lungo, le già rammentate istituzioni. Ed in questo l'Ordine procedette assai più cautamente di qualche altro reggitore, del quale potremmo forse noi lodare l'ingegno, la prudenza non mai. Disfacendo questi a sua voglia il consueto reggimento, ed annullando a faccia scoperta quegli usi, alli quali eransi adatti i Maltesi, ne risvegliò universale sconforto; dappoiché, per ripetere le parole dell'immortale segretario fiorentino, *la pluralità degli uomini suole pascersi più di quelle cose, che pajono, che di quelle che sono.* (5)

Ma, giacché l'importanza del subbietto, e le condizioni presenti della mia patria istantemente lo dimandino; riflettendo sul già accennato Consiglio popolare, più tritamente lo disaminerò. Non io per provare, dalla reintegrazione del detto Consiglio unicamente dipendere la prosperità de' Maltesi, ricorrerò a vecchi diplomi, ed a vieti loro privilegj; dal capriccio di un governante sospesi,—dalla dabbenaggine di taluni nel maggior uopo negletti. E a che vaglionci diplomi e privilegj, quando la ragione, la giustizia, il decoro di un retto monarca, lo spirito de' tempi, l'unanime tendenza de' governati, il loro ben'essere, legge suprema de' popoli, unitamente ce ne convincono?

Se per debolezza di sudditi mal contenti non

potrebbe forse direttamente scuotersi la sicurezza di uno stato; potrebbe ben turbarsi, quando fortuna gli ajuta, la quiete. Nuovi, e vecchi esempi ce ne ricorda la storia. E quelle nazioni che signoreggiarono questa isola, tra esse eccettuando pochissime, alla contentezza de' soggetti principalmente miravano; e se è vero che dal loro grado di prosperità o di miseria argomentiamo la cattivezza o la bontà del loro governo, è pur forza affermare che provido e giusto egli era, perchè prospera e felice era allora la condizione dei maltesi.

Per discorrere quelle nazioni, che prima delle altre dominarono Malta, era monarchico—moderato il governo de' Fenicj. La sontuosità de' templi, la grandiosità di pubblici edificj, l' eleganza de' domicilj, la preeccellenza delle manifatture, l' incessante concorso dell' estero, l' estensione del traffico, rendevano opulenti i nativi, invidiabile la loro sorte, floridissimo lo Stato. (4)

Non meno prospera fu la condizione de' Maltesi, governandoli i Greci. Aristo-democratico ne era il governo; eravi il senato, e principal parte vi avevano i nativi. Ai Greci subbentrarono i Cartaginesi, gente avida e superba. Oppressando eglino con gravi angarie la popolazione, la costrinsero a sollevarsi; a darsi in mano de' loro poderosi rivali, i Romani. (5) Allora divenne Malta municipio romano; ebbe il diritto

dei suffragi e degli onori; e come socj di quel gran popolo erano riguardati i nativi. Dietro la caduta del romano Impero, decadde ancor Malta, e soggiacque alla invasione de' Vandali e de' Goti. Successero a questi fugacemente gl' imperatori di Oriente. Stracchi però i Maltesi di sopportare le vessazioni de' luogotenenti imperiali, si sommisero volentieri agli Arabi ovvero Saraceni. Contro questa valorosa nazione, checchè da taluni vorrebbe mai dirsi, ella seppe, non vi ha dubbio, rispettare le leggi, i costumi ed il culto de' nazionali: non come popolo conquistato, ma come amicissimi, e compagni li considerava. (6)

Ruggiero, nipote di Roberto Guiscardo cacciò dalla isola i Saraceni (1150,) e dopo una serie di redella stirpe normanna, maritata la principessa Costanza, erede unica di Ruggiero II. ad Enrico della casa sveva, insieme con la corona di Sicilia e di Puglia, a lui pervenne la proprietà dell' isola. Toltagli però questa da Carlo d' Angiò, fratello di Luigi di Francia, (1265) finalmente dietro molti conflitti ed interne turbolenze, ai sovrani di Aragona ubbidirono i Maltesi.

Ora, sebbene i nostri maggiori sotto la dominazione aragonese non fossero indipendenti; tutta fiata tali erano i loro privilegj, che ben minima ne tornava la lor dipendenza; e come osserva un nostro conazionale, assennato scrittore, *residendo presso quella nazione la sovranità di Aragona, doveva in certa*

maniera parimente a questa isola distendersi lo spirito della sua costituzione. Egli è vero, che quei regnanti a'lor favoriti in titolo di feudo la avevano concessa ; per ben due volte pignorato in urgenti bisogni: ma per ben due volte ugualmente ad ogni privato comando ella si sottrasse, e col loro proprio danaro si raccattò.

Trasandando altri fatti già sazievolmente noti al lettore, rammento soltanto che, erede Carlo V. della corona di Spagna, ebbe egli insieme con questa il possesso dell' isola. Fedifrago però de'suoi giuramenti, (1550) ne trasferì il dominio a'cavalieri di S. Giovanni.

Ora recandoci a mente quelle cose, quanto all'Ordine gerosolimitano già dette, non ci riuscirà arduo il riflettere, che desiderando egli disfare quei modi civili, che un vivere più indipendente assicuravano, il Consiglio popolare fu quello, di cui volle più di ogni altra cosa disfarsi. Lo formava esso di persone a lui ligie, gli assegnava incumbenze di lieve momento ; le pubbliche deliberazioni con procurati rigiri rendeva efimere, ed inefficaci. Ciò non pertanto, l' autorità del Consiglio, che volevasi onninamente distruggere a lui non fu giammai tolta ; meno per atti solenni uelle conseguenti vicissitudini abrogata. I aonde sacro ed invariabile rimanendo il dominio su ciò, che legittimamente ci appartiene;

non altro che un destino avverso al nostro ben essere, potrebbe spogliarci di cotal beneficio.

Convien però ridurre a silenzio quegli uomini, che tacciano i maltesi d' inettitudine alla rintegrazione dell' antidetto Consiglio. Interroghiamo i freschi annali della nostra storia: essa ci mostra quegli stessi individui, che ora quali inetti si accusano, concepir ingegnosi progetti in difficili momenti, providenze opportune in pressanti bisogne; e finalmente, ad incalzanti pericoli opponendo mirabile ardirimento, ricuperare i loro diritti, e sè liberare dal dominio francese.

Dunque se in tempi de' nostri assai men colti a tanto furon atti i maltesi, quanto maggiormente lo debbon egli essere ora che, instrutti dalle scorse vicende, saran più cauti nel loro procedere, più esperti nelle loro previdenze!

Nè dobbiamo immaginarci che, rimettendosi il Consiglio, e per conseguente a lui spettando il conferire i magistrati, il distribuire gli ufficj, ne saranno elette persone non idonee, o di pubblica confidenza non meritevoli. Allora i favori si volgerebbero a coloro, che per fama, per loro opere, e per opinione *intesa* degli eliggenti, si designerebbono i più degni. Non malamente perciò ci avverte il principe de' politici; che “mai non debbesi fuggire il giudizio popolare nelle cose particolari circa le distribuizioni di

gradi, e delle dignità, perchè solo in questo il popolo non s'inganna, e se s'inganna qualche volta, fia raro, che s'inganneranno più volte i *pochi uomini*, che avessero a fare simili distribuzioni."

Con ugual fondamento dobbiam noi credere che, primario incarico del Consiglio essendo quello di deliberare sulle pubbliche imposte, non lieve giovamento ne ritraggono i soggetti e lo stato. Di fatto sapendo eglino più di ciascun altro i loro bisogni, vi rinvencono i mezzi, onde soddisfarli; consci di quanto le proprie forze comportino, concertano, equilibrandole, i provvedimenti: accorrono quindi senza ripugnanza per contribuire a quelle gravezze, cui eglino stessi volentieri assentirono. Nè debbe sfuggire dalla nostra considerazione, che molti tra i nazionali, costretti ad occuparsi in affari importanti, e dall'altro canto godendo essi la libertà di pensare, e scrivere ciò che pensano, scrutino con franchezza le cose patrie; acquistano perciò quella intellettuale energia la quale, sublimando le loro idee, li condurrà gradualmente a quel punto di vista, da dove più giustamente ravvisansi gl'interessi comuni. Pelle quali ragioni tutte una popolazione, destituta delle suddivisate proprietà, non può chiamarsi mai libera: onde è che, *l'assoluto governo monarchico, al dire di Aristotile, conviene ai più bruti fra gli uomini, incapaci di reggersi da loro stessi.*

Ben ponderato ciò che precedentemente io dissi, chi non subito si accorge quanto scioccamente taluni anche pensarono, *cotal rintegrazione del Consiglio non essere conciliabile nè colla piccolezza della isola ne' colla generale disposizione de' nazionali*: come se i trascorsi fatti non ci attestassero il contrario; ovvero i dritti naturali degli uomini dipendessero dalla estensione del terreno, che essi abitano. No: il dritto che hanno tutti gli uomini di rigettare o di approvare un sistema, per cui eglino credono di conseguire la loro felicità od infelicità, non soggiace a ristrettezza di suolo, non dipende dagli altrui capricciosi risolvimenti: siano quai vogliansi le circostanze politiche, esso è inalterabile, perchè inalterabili sono le leggi della natura, che lo stabiliscono. (7)

Molto potrei soggiugnervi per più rafforzare i miei argomenti, se non trapassasi i limiti sin dall'inizio del mio discorrere prefissimi; ma finalmente la verità abbisogna di tanti ragionamenti, onde farsi a tutti conoscere!!

Lo indicare poi la politica combinazione della facoltà legislativa, e del potere esecutivo; il prescrivere gli argini, onde non vengano lesi i dritti dei sudditi, nè l'autorità del monarca, è cura dei guidatori supremi dell'impero britannico.—Essi, che vegliano zelosamente alla ragione de' primi, ed a quella dell'altro, discerneranno con ugual sapienza, che

qualunque sia la loro determinazione pel bene di quest'isola; non concessa la rintegrazione del Consiglio Popolare, nè liberi, nè contenti potranno giammai essere i Maltesi. (8)

ANNOTAZIONI DEL CAP. III.

(I) Tra i diversi privilegi, che dai loro sovrani ottennero i Maltesi, i seguenti erano i più notevoli. Io rapidamente gli accenno, in sostegno del mio assunto. Nè altro riferisco in tutte le mie annotazioni, che quelle cose soltanto, le quali io giudico indispensabili per viè più convalidare le mie riflessioni.

Nel 1428, il Re Alfonso in ricompensazione dello sborso, fattogli per sottrarre l' isola dalla dipendenza di Gonsalvo Monroy, considerò i Maltesi, come formanti parte del regno di Sicilia; e loro accordò la piena amministrazione civile e criminale del proprio paese.

Susseguentemente (1429) alle istanze di Francesco Gatto, e Simeone Mazzara, ambasciatori dell' Università di Malta e Gozo, lo stesso regnante stabilì, che tutti gli ufficiali, ed impiegati nell' isola dovessero essere nazionali maltesi.

Che nissun fiscale, o commissario regio fosse mandato in Malta dalla Sicilia.

Che i maltesi fossero esenti da qualunque imposizione, o tassa che erano soliti di pagare al regno di Sicilia; né potessero essere obbligati a pagarle, benché in occorrenze urgentissime.

Alle istanze del nobile Niccola La Rocca (1438) fu decretato che gli ufficiali, e gl' impiegati fossero come per lo passato, eletti per via di scrutinio, e per liberi, e pubblici voti dei cittadini.

Che i giurati, ed altri ufficiali pro tempore potessero impunemente opporsi alla esecuzione di qual vogliasi regio rescritto, ordinanza, o decreto, quante volte questi fossero avversi ai privilegi dell' isola; ma dopo quattro mesi di tempo dovessero i suddetti giurati rappresentare al re, od al viceré le loro lamentanze.

Che il castellano dei castelli marittimi non dovesse avere giurisdizione, né ingerenza alcuna nell' autorità degli ufficiali, ed amministratori della città, e della università.

Il sopradetto Alfonso nel 1441 ringraziando i Maltesi per un dono gratuito di 60 oncie di oro (somma assai ragguardevole in quei tempi) confermò tutti i privilegi e concessioni fatti da lui, e da suoi antecessori; ed inoltre ordinò che il capo dell' isola, ossia il capitano non potesse mai intervenire nel Consiglio Popolare, quante volte vi si trattassero degli affari, in cui egli non avesse alcuna pertinenza.

Che il Castellano, ovvero l' ufficiale regio non avesse veruna giurisdizione, che nel solo castello S. Angiolo, sotto la penalità di mille fiorini.

Che i giurati ed il capitano della città fossero obbligati di ubbidire a tutte le risoluzioni del Consiglio Popolare e dovessero punirsi li trasgressori.

Che i giurati, e l' Università avessero soli il diritto di eliggere i procuratori della chiesa cattedrale, e di esaminare i loro conti coll' intervento del vescovo, o del suo vicario.

Il re Ferdinando (1507) alle dimande di Manfredi

Caxaro esentò i maltesi di tutti i dazi, ed imposizioni, che si pagavano dai sudditi Siciliani.

Pietro Caruana ottenne (1514) che il Capitano d'armi, o qualunque altro ufficiale regio non potesse emanare editti, o notificazioni, contrarii ai privilegj della città.

Nel 1516 furono accordati dalla regina Giovanna, e Carlo suo figlio molti altri privilegj, e confirmati i sopradetti; i quali sono bastevoli per provare, che anche in quei tempi godevano i Maltesi le beneficenze di una libera costituzione.

(2) Luigi, re di Sicilia fu quegli che istituì in Malta verso l'anno 1220 un corpo municipale sotto il nome di *Università*, componendola di un Capitano, e quattro ragguardevoli cittadini, ai quali si diede il nome di *Giurati*. Il loro incarico principale era quello d'invigilare sugli affari dell'azienda pubblica, dell'annona, e di fissare le mete sulle vettovaglie, per appor- tarne l'abbondanza nell'isola.

Quando nel (1373) si portò in Malta il re Federico, per riparare i danni, che vi avevano causato i Genovesi, accordò alla su riferita Università molte prerogative; e con la concessione di alcuni feudi rimunerò generosamente que' maltesi, che si erano distinti nella difesa della loro patria.

Il *Capitano di Verga* era l'ufficiale del re, ossia il governatore regio: erano sempre ristretti i suoi poteri; e quando mai se ne abusava, il Consiglio ne rappresentava le sue lagnanze al sovrano; questi, come più volte intervenne, allora lo richiamava.

“ Non era permesso al Capitano di verga di sedere nel Consiglio Popolare ; se interesse non aveva in quegli affari, che vi si trattavano. Il riferito Capitano eliggevasi alle volte dal re; non raramente dai maltesi, più ordinariamente però essi gli presentavano la nomina di tre individui, ed egli da infra questi, lo eliggeva.”

“ Il Consiglio Popolare era una permanente rappresentanza dell' intiera popolazione. Formavasi di un determinato numero d'individui della prima e seconda classe, e de' rappresentanti di ciascun *casale*, chiamati *Contestabili*, che si sceglievano per liberi e pubblici voti.”

“ Nel Consiglio Popolare risiedeva l' autorità esecutiva. Se in affari importanti, dissentivano le opinioni, allora ne decideva il sovrano.”

“ Al Consiglio spettava l'ordinare le tasse; ed i Giurati intieramente da lui dipendevano.”

Quali poi fossero le altre sue incumbenze, da quanto testè si disse nell' indicare i privilegj de' Maltesi, evidentemente risulta.

(3) *Non è già necessario*, scrive con molto giudizio un anonimo autore, *che la terra sia inondata di sangue innocente, né che un popolo sia ridotto alla disperazione per far sentire agli uomini il peso della ingiustizia. Un piacere innocente interdetto, un costume indifferente abolito, un ramo d' industria ristretto, una legge inutile, e imbarazzante, basterà tutto questo per affliggere il pubblico, eccitare i lamenti, e aggravare senza necessità il sentimento de' mali inseparabili dalla natura umana.*

(4) Non posso leggere senza un' interna compiacenza quanto ci fa sapere Diodoro Siculo; nè il trascrivere le sue parole potrà sembrare superfluo. "Vi sono in quella parte della Sicilia, la quale guarda il mezzogiorno tre isole, ciascheduna delle quali ha città e porti sicuri per coloro, che navigano, o che vi sono spinti da tempesta. La prima si chiama *Melita*; ed è distante ottanata stadj da Siracusa: ha molti utilissimi porti; gli abitanti sono ricchissimi; dappoichè si esercitano in diverse arti, facendo soprattutto un gran commercio di tela per l' eccellenza del lavoro, pregevolissima. Le case sono belle, ed intonacate di gesso. . . . Questa isola è colonia de' Fenici; i quali estendendo la loro mercatura fino all' oceano occidentale, la resero il ricovero de' naviganti, per aver comodissimi porti, ed esser situata in mezzo al mare: accorrendovi ogni giorno de' trafficanti, gli abitatori in assai breve tempo divennero opulenti e famosi."

(5) Quando Malta era soggetta ai primi Greci, si governava sotto forma di repubblica aristo-democratica. Ciò si ricava da una tessera ospitale, conservata nel museo di Napoli, e riportata nelle opere di Lipsio Flavio e di molti autori, che parlano intorno a quei tempi.

Nel cominciamento della seconda guerra punica, appena arrivato in Malta Tito Sempronio, gli abitanti mal sofferendo il giogo cartaginese, gli consegnarono il presidio delle loro fortezze, e volentieri si diedero in braccio dei Romani. Ciò mostra evidentemente quanto sia vera la sentenza di Tito Livio: "*Certe id firmissimum imperium est, in quo obedientes gaudent.*"

(6) I Saraceni furono ajutati dagli stessi Maltesi, per espellere dall' isola i Greci, lasciati da Belisario per governarla. Le persone più ragguardevoli frai cittadini in contrassegno della loro gratitudine verso il nuovo governo, presentarono per mezzo del loro vescovo, cinquecento monete di oro al capo de' Saraceni.

(7) E quando anche fosse vero, che i Maltesi non siano tutt' ora maturi, nè capaci per riavere la ministratura del loro Consiglio Popolare, forse non diventerebbon tali, godendo essi la libertà del sentimento, ed incoraggiandosi gli scrittori ad esprimere francamente e senza restrizione i loro pensamenti?

(Vedi Zimmermann L. I. C. III.)

(8) Lo stesso scrittore che nella sua *Descrizione di Malta* impugna la reintegrazione del Consiglio popolare, a teso la piccolezza della sudetta isola, con pari inconsideratezza ci mette avanti *l' incompatibilità della Costituzione inglese coll' istituzione del menzionato Consiglio.*

A siffatta oggezione, mi contento rispondere colle parole medesime del prelato O. Bres: “*È Malta meno importante alla Gran Brettagna della Giamaica e di altre colonie inglesi? Perché mai a Malta si deve negare quello, che si accordò alla Giamaica?---Anzi Malta ha il diritto di esigere di essere trattata meglio di quell' isola, perche, come si vide, non fu conquistata dall' Inghilterra, e godé per lo passato un governo libero: circostanze, che non si verificano nella Giamaica, e nelle altre colonie dell' impero britanno.*”

(*Vedi Let. degli 8. luglio 1812 al ten. generale Ookes-a-Court e Borrow.*)

Verità non solo manifestata dal riferito Bres, ma ben anche in pieno consesso da non pochi illustri individui, difensori del giusto, ed onore inestinguibile della nazione britanna.

Ma perchè più dilungarmi in voler dimostrare con delle altrui autorità ciò che per se stesso è così chiaro ed evidente? Se con attenzione si volessero ruminare le già espresse riflessioni, convincendoci queste pienamente della santità della nostra causa; farebbono anco a tutti ben conoscere quali sieno i veri motivi, che inducono i nostri avversarj ad impugnare una così salutare, e pel giusto governo della nostra isola, indispensabile istituzione.



CAPITOLO IV.

Cagione che induce parecchi frai maltesi a lodare il governo gerosolimitano. Divario notevole tra gli abitanti della campagna, e quelli della capitale.

Suole non rade volte la pluralità degli uomini lodare i passati governi ed accusare i presenti; in quella guisa per l'appunto che di un estinto i buoni esempi si rammentano, ed i tristi si tacciano.—Imperocchè, già spenta ogni cagione di lamenti, e tolta ogni materia d'invidia, in noi rimane soltanto la rimembranza de' benefizj. Egli è pertanto cosa naturale, se molti fra noi tuttor si ritrovino, i quali non così l'odierno reggimento britanno, quanto il trapassato dell'Ordine grandemente commendano.

Per siffatta mia riflessione, sarebbe ingiusto il sospettare, che io non volessi parimente encomiare quelle azioni, che altre volte a favore de' sudditi, furon dall'Ordine operate; considero bensì essere debito di chi scrive e sur i disordini, affinchè da colui, che ci guidi si scansino, e sull'opere virtuose, perchè a nostro prò si rinnovino, imparzialmente ragionare. (1)

È ciò così vero, che già di sopra ricordammo che in onta degli inconvenienti, che dalla condotta governativa dell'Ordine conseguivano, ne erano i gioventi non meno rimarchevoli. Ma non senza ragione appendendo, che se alcuni particolari io preterissi,

il mio discorrere, sarebbe tenuto da taluni parziale; perciò su quelli, che di nostra attenzione sembreranno più meritevoli, seguirò a favellare col' usata franchezza.

Se dalla sola apparenza potesse l' uomo giudicare, diremmo ancor noi al pari di un moderno scrittore, nostro connazionale che *mite ed assai paternale era il governo dell' Ordine; che pienamente felici, e tranquilli erano i suoi sudditi*—Chi però a mente riduce gli avvenimenti già scorsi, chi questi più addentro riflette, non dubiterà allora di affermare che la tranquillità dello stato non mostra sempre la felicità nazionale; e che non malamente ad una tranquillità servile preponeva anzi il dottissimo Tacito una libertà tempestosa: quella tranquillità, vorrei dire, che a similitudine di un vapore mortifero ammorba gli umori, soffoca il risentimento, deprime il coraggio, retrospinge gl' intraprendimenti, raffrena in somma quelle preziose disposizioni, che hanno gli uomini, di godere i loro diritti, ed uno stato migliore. (2)

Tuttavia conviene ugualmente osservare che *co-*tal torpedine la quale ingeneravasi, nelle già rammentate ragioni, nella più parte de' cittadini, poco anzi nulla influiva sulla classe inferiore de' *campagnuoli*.

Concentrati questi in ristretta sfera di idee, attaccatissimi ai doveri del culto; pazienti nel disagio,

e sempre occupati ne' travagli rurali, vivevan vita laboriosa, e pacifica—Discosti d'altronde dall'immediato concorso di una supremazia assoluta, men efficaci ne provavano i rigori—ne rivendicavano anzi gli affronti, se taluno sturbava la loro quiete domestica. (3)

Cotesta varietà d'indole, di costumi e di opinioni era cotanto notevole, che tu crederesti i cittadini ed i campagnuoli appartenere a due differenti nazioni; varietà, che partorì, come a suo tempo rifletteremo, conseguenze ben anco disformi. (4)

ANNOTAZIONI DEL CAP. IV.

(1) Per opere virtuose vorrei io intendere non quelle gesta guerresche, le quali hanno ammirate con sì grande entusiasmo gli annalisti dell' Ordine: meno quegli edifizj sontuosi, e quei torreggianti baluardi, che pel comodo di pochi individui, o per maggior sicurezza del potere si costruiscono: quelle azioni però tendenti principalmente alla pubblica felicità e che tramandano ai posterì non la ricordanza di una fastosa ostentazione, ma di una edificante, e permanente beneficenza.

(2) "Malo libertatem seditiosam, quam pacem servilem" *Tacit.*

Quanto più attentamente consideriamo le espressioni di questo incomparabile politico; tanto maggiormente la condizione de' popoli, ce ne assicura la verità. Pacifico e tranquillo, per non annoverarne altri, è il governo turco; tempestoso ed irrequieto è quello della Gran Bretagna; ma qual assennato conoscitore de' propri diritti non isdegnerebbe il primo, ed a questo non preferirebbe il secondo?

(3) Pochi casi ci si offrono, che i cavalieri di S. Giovanni si fossero abusati della loro superiorità inverso la gente di campagna; e se mai se ne abusarono, ne seguì immediata la vendetta. Molti tutt' ora si rammentano, che verso il 1790, governando Rohan, si era ritrovato tralle vicinanze del Zurrico il cadavere del cavaliere J. il quale nel precedente giorno, come tutti allora lo assicurarono, tentò usare violenza contro una donna del suespresso villaggio.

(4.) Sotto il magistero di Ximenez, alquanti frai maltesi, e precipuamente fra quelli del clero, mal contenti dell' Ordine, perchè da questo vedevano usurpati i loro dritti, e calpestate le antiche loro prerogative, tentarono dietro inutili reclami, di ricuperare con la forza, ciò che l'ingiustizia avea lor tolto. S'impadronirono del forte S. Elmo, v'innalberarono il segno di rivolta, e già minacciavano all'isola la desolazione.

Non appena saputo dall' Ordine l'insperato accidente, si assembrarono que' dignitari, onde prendere i mezzi da riparare a così affliggente disordine. *Battiamo la generala*, allora disse il balio Rohan, *spiamo la mente del popolo; se questo é a noi favorevole, vinceremo la pruova; in caso avverso nessun altro mezzo ci resta che quello di immediatamente imbarcarci, e abbandonar l'isola al proprio destino.* Ciò saggiamente proposto, e tosto seguito, furono i campagnuoli, che primi si offersero in soccorso dell' Ordine.

Posati gli umori e riconsegnato sotto patti il castello dagl'insurgenti, fu rimessa la quiete; patti però che, violati dalla perfidia di quel principe; renderono il suo nome eternamente esecrabile.

Apparsa nell'anno 1798 l'armata francese per invadere questa isola; non pochi frai cittadini sperando allora coll'espulsione dell' Ordine sottrarsi ad una mal sofferta soggezione desiderarono internamente un novello dominio. I campagnuoli però di null'altro curandosi, guardarono con manifesta indignazione chiunque credevano aderente ai temuti invasori; resero anzi vittima del loro

sospetto quei disgraziati cruciferi, cui tacciando di tradimento verso il loro Ordine, credevano così rivendicare la pubblica indignazione.

Gli accennati fatti, e molti altri che ci presenta quella epoca, sono sufficienti a mostrare quanto siano varii il pensare e l' indole dei campagnuoli da quelli de' cittadini.



CAPITOLO V.

Imposte, gravate dall' Ordine. Mezzi di pubblica sussistenza, durante il di lui reggimento. Particolari concernenti all' annona. Mutazione di circostanze dietro la rivoluzione di Francia.

Se egli è debito del governante di procurare con giudiziosi provvedimenti il ben essere de' governati, ella è dall' altro canto cosa indispensabile, che ancor questi contribuiscano cò loro sussidj agli universali bisogni: bisogni non arbitrarj; sussidj, proporzionati alle proprie forze, nè superiori ai beneficj, che si ritraggono. Il trasgredimento di principj sì retti è pruova manifesta di una viziosa amministrazione. L'onde debbe un esperto moderatore, pria che a veruna risoluzione si appigli, investigare la condizione de' tempi, e bilanciare le forze de' suoi contribuenti. Gravandoli di un pondo, ch' ei con fatica sostengono, lor rinverrebbe, come a quell' albero che avesse men grosso il pedale del ramo, cui un piccol vento fiacca e finalmente lo strugge.

Io già dissi non essere mia intenzione di dettar regole, ed insinuare sistemi: succintamente io parlerò, per non rompere il mio proponimento, del modo di procedere dell' Ordine in imponendo le gravezze suddette; de' mezzi, che aveva allora quest' isola per

soddisfarle, e de' cangiamenti, che vi produsse la rivoluzione di Francia.

Tutti in generale convengono essere tale la posizione di questa isola, che le sue produzioni a mala pena le bastino, per alimentare il terzo della sua popolazione. - Quindi se vi si annoverano cento, e venti migliaja di abitatori, quaranta ne rimangono, la sussistenza de' quali sarebbe affatto dubbiosa, se presto non si offerissero i mezzi per procacciarla dall' estero.

E quali erano codesti mezzi, che più degli altri riparavano ai suindicati svantaggi? I proventi dell' Ordine, che diffondevasi in mezzo alla popolazione; il prodotto de' nostri cotoni, sorgente allora di copiose ricchezze. (1) Tali mezzi non che bastevoli a soddisfare le richieste imposte, abilitavano eziandio i non possidenti, onde supplire alle proprie indigenze. (2)

Oltre a ciò, non punto il governo da creati bisogni, avea meno ragione di vessare i soggetti con inusitate gravezze; giacchè, all' entrata proporzionata la uscita, regolarmente ripartiti gli stipendi, e senza parzialità remunerati i servigi del pubblico, non così frequente vedevasi quella mostruosa disparità di fortune; cagione interminabile di rancuore, e disordine.

Intervenuta però la memoranda rivoluzione francese, cangiossi in disastro la prosperità dell' Ordine; e in uno disparve la floridezza dell' isola. Estenuato di fatti l' erario, stagnato il traffico, e impoverito, po-

tresti ancor dire, lo stato, (3) se ne antividero conseguenze più infauste, le quali non tardi si avverarono, come più avanti vedremo.

ANNOTAZIONI DEL CAP. V.

(1) Fino agli ultimi tempi del governo dell' Ordine, il cotone rendeva profitti considerevolissimi. Verso il 1801 il valore di esso genere vi produsse mezzo milione di lire, non incluso quello che si consumava ordinariamente per l' uso degli abitanti.

Le sopra avvenute vicende politiche, l' esuberante quantità di cotone egiziani, l' invenzione di sorprendenti macchine di manifatture nei paesi stranieri ed infine l' ostinato rifiuto de' nostri filati in Ispagna ed in altre parti del continente distrussero gli antedetti benefizi. Potrebbe si rimediare in alcun modo a così disgustevole perdita? Ciò procureremo più avanti di brevemente esaminare.

(2) Governando l' Ordine, non si pagava dai Maltesi veruna sorta d' imposizione *diretta*. Non erano essi aggravati che de' soli dritti di dogana; del tabacco, e di tari tre e grana dodici per ogni barile di vino; essendo istituito cotal dritto nel 1417 dal re Alfonso per fabbricarsi un forte per difendere *Comino* e gli stretti, nominati *tà Flieghi*. Quanto al dazio sui grani che era assai gravoso, sebben consenziente colle circostanze di quel tempo, poco risentivasi dalla popolazione. Avvezza questa fin da epoca lontanissima a pagarli coll' istesso prezzo, ne considerava buonoriamente il profitto, come un introito destinato unicamente dall' *Università* per comune beneficio e per compensare le perdite che talora potrebbonsi soffrire nelle annate d' inopinata scarsezza.

(3) La soppressione dell' Ordine gerosolimitano fu promulgata in Francia nel 1792. Privo allora l' Ordine

della metà delle sue rendite, fu necessitato di menomare le sue spese; adottò una rigorosa riforma, contraria agl' interessi del pubblico; la quale gli divenne affatto incomportabile, dietro che le armi francesi s'impadronirono di quelle altre parti, dove esistevano le residuali commende.

CAPITOLO VI.

Continuazione del precedente capitolo. Ostacoli a provvedimenti migliori.

Molti vi saranno, se male non mi si avvisa, i quali non intieramente convinti delle suesposte mie riflessioni, sostengono per vie maggiormente rintuzzarle, non ritrovarsi presentemente quest' Isola in quello stato di agiatezza, di cui ella vantavasi nei trapassati anni dell' Ordine; anzi, egli soggiungono, tale essere la miseria che generalmente vi si patisce, che un gran numero di abitanti è forzosamente costretto di abbandonare la terra natia e cercare luoghi stranieri.

Ma perchè contrarj alle mie opinioni taluni si mostrano, dovrò perciò trarne illazione, essere questa isola or meno ricca che ne' tempi passati? Non dovrò ben ponderare prima, se cotesti inconvenienti sieno effettivamente cagionati dall' assoluta povertà, o se a dispetto di sue aumentate ricchezze, più presto lo siano, per difetto di procedimento migliore?

Per quanto sia ragguardevole la massa delle ricchezze in un paese qual vogliasi, vi crescerà la indigenza, se non saranno queste giudiziosamente ripartite, e la loro distribuzione non cada sul numero più grande della popolazione. (1)

Oltre le già enunciate, ben altre potissime cagioni della povertà nazionale potrebbonsi annoverare: l' in-

troducimento cioè di sempre nascenti bisogni, sconosciuti da prima, or conseguenza non incerta di un lusso stravagante e costoso; e la da più tempo stabilita alterazione del pregio della nostra moneta: disordine inestimabile, il quale combattendo il successo di salutifere riforme, a poco a poco s'insinua nelle viscere del corpo economico,—lo rende disadatto alla fruizione dei beni, cui offrono circostanze a noi prospere; e largisce finalmente quei danni, cui malgrado l'influenza d'un governo ad ogni altro preferibilmente giusto, nè illusione di cifre, nè studiati rigiri potrebbero in verun modo nascondere. (2)

A cotali radicati inconvenienti parimente congiungesi quello della quasi eccedente tassa sui grani. La quale, analoga allora ai dettami dell'Ordine, riesce nei nostri tempi, benchè abolito il loro manopolio, penosissima all'infima classe della popolazione.

Sopra un subbietto per noi tutti importante mi sia lecito fissare la mia attenzione. (3)

Io non ignoro che moltissimi in tale materia variamente la discorrono. Io cercherò soltanto la pubblica utilità, senza che l'altrui opinione, o verun pregiudizio mi avvincoli.

La lunga durata d'un sistema qualunque, a senno di Melchiorre Gioja, arresta la nostra fantasia e le impedisce di concepirne possibile la distruzione.

(4) Non posso leggere senza un' interna compiacenza quanto ci fa sapere Diodoro Siculo; nè il trascrivere le sue parole potrà sembrare superfluo. "Vi sono in quella parte della Sicilia, la quale guarda il mezzogiorno tre isole, ciascheduna delle quali ha città e porti sicuri per coloro, che navigano, o che vi sono spinti da tempesta. La prima si chiama *Melita*; ed è distante ottanata stadj da Siracusa: ha molti utilissimi porti; gli abitanti sono ricchissimi; dappoichè si esercitano in diverse arti, facendo soprattutto un gran commercio di tela per l' eccellenza del lavoro, pregevolissima. Le case sono belle, ed intonacate di gesso. . . . Questa isola è colonia de' Fenici; i quali estendendo la loro mercatura fino all' oceano occidentale, la resero il ricovero de' naviganti, per aver comodissimi porti, ed esser situata in mezzo al mare: accorrendovi ogni giorno de' trafficanti, gli abitatori in assai breve tempo divennero opulenti e famosi."

(5) Quando Malta era soggetta ai primi Greci, si governava sotto forma di repubblica aristo-democratica. Ciò si ricava da una tessera ospitale, conservata nel museo di Napoli, e riportata nelle opere di Lipsio Flavio e di molti autori, che parlano intorno a quei tempi.

Nel cominciamento della seconda guerra punica, appena arrivato in Malta Tito Sempronio, gli abitanti mal sofferendo il giogo cartaginese, gli consegnarono il presidio delle loro fortezze, e volentieri si diedero in braccio dei Romani. Ciò mostra evidentemente quanto sia vera la sentenza di Tito Livio: "*Certe id firmissimum imperium est, in quo obedientes gaudent.*"

(6) I Saraceni furono ajutati dagli stessi Maltesi, per espellere dall' isola i Greci, lasciati da Belisario per governarla. Le persone più ragguardevoli frai cittadini in contrassegno della loro gratitudine verso il nuovo governo, presentarono per mezzo del loro vescovo, cinquecento monete di oro al capo de' Saraceni.

(7) E quando anche fosse vero, che i Maltesi non siano tutt' ora maturi, nè capaci per riavere la ministrazione del loro Consiglio Popolare, forse non diventerebbon tali, godendo essi la libertà del sentimento, ed incoraggiandosi gli scrittori ad esprimere francamente e senza restrizione i loro pensamenti?

(Vedi Zimmermann L. I. C. III.)


(8) Lo stesso scrittore che nella sua *Descrizione di Malta* impugna la rintegrazione del Consiglio popolare, atteso la piccolezza della sudetta isola, con pari inconsideratezza ci mette avanti *l' incompatibilità della Costituzione inglese coll' istituzione del menzionato Consiglio.*

A siffatta oggezione, mi contento rispondere colle parole medesime del prelado O. Bres: “ *È Malta meno importante alla Gran Brettagna della Giamaica e di altre colonie inglesi? Perché mai a Malta si deve negare quello, che si accordò alla Giamaica?—Anzi Malta ha il diritto di esigere di essere trattata meglio di quell' isola, perche, come si vide, non fu conquistata dall' Inghilterra, e godé per lo passato un governo libero: circostanze, che non si verificano nella Giamaica, e nelle altre colonie dell' impero britanno.*”

(*Vedi Let. degli 8. luglio 1812 al ten. generale Ookes-a-Court e Borrows.*)

Verità non solo manifestata dal riferito Bres, ma ben anche in pieno consenso da non pochi illustri individui, difensori del giusto, ed onore inestinguibile della nazione britanna.

Ma perchè più dilungarmi in voler dimostrare con delle altrui autorità ciò che per se stesso è così chiaro ed evidente? Se con attenzione si volessero ruminare le già espresse riflessioni, convincendoci queste pienamente della santità della nostra causa; farebbono anco a tutti ben conoscere quali sieno i veri motivi, che inducono i nostri avversarj ad impugnare una così salutare, e pel giusto governo della nostra isola, indispensabile istituzione.



CAPITOLO IV.

Cagione che induce parecchi frai maltesi a lodare il governo gerosolimitano. Divario notevole tra gli abitanti della campagna, e quelli della capitale.

Suole non rade volte la pluralità degli uomini lodare i passati governi ed accusare i presenti; in quella guisa per l'appunto che di un estinto i buoni esempi si rammentano, ed i tristi si tacciano.—Imperocchè, già spenta ogni cagione di lamenti, e tolta ogni materia d' invidia, in noi rimane soltanto la rimembranza de' benefizj. Egli è pertanto cosa naturale, se molti fra noi tuttor si ritrovino, i quali non così l' odierno reggimento britanno, quanto il trapasato dell' Ordine grandemente commendano.

Per siffatta mia riflessione, sarebbe ingiusto il sospettare, che io non volessi parimente encomiare quelle azioni, che altre volte a favore de' sudditi, furon dall' Ordine operate; considero bensì essere debito di chi scrive e sur i disordini, affinchè da colui, che ci guidi si scansino, e sull' opere virtuose, perchè a nostro prò si rinnovino, imparzialmente ragionare. (1)

È ciò così vero, che già di sopra ricordammo che in onta degli inconvenienti, che dalla condotta governativa dell' Ordine conseguivano, ne erano i gioventi non meno rimarchevoli. Ma non senza ragione apprendendo, che se alcuni particolari io preterissi,

il mio discorrere sarebbe tenuto da taluni parziale; perciò su quelli, che di nostra attenzione sembreranno più meritevoli, seguirò a favellare coll' usata franchezza.

Se dalla sola apparenza potesse l' uomo giudicare, diremmo ancor noi al pari di un moderno scrittore, nostro connazionale che *mite ed assai paternale era il governo dell' Ordine ; che pienamente felici, e tranquilli erano i suoi sudditi*—Chi però a mente riduce gli avvenimenti già scorsi, chi questi più addentro riflette, non dubiterà allora di affermare che la tranquillità dello stato non mostra sempre la felicità nazionale; e che non malamente ad una tranquillità servile preponeva anzi il dottissimo Tacito una libertà tempestosa: quella tranquillità, vorrei dire, che a similitudine di un vapore mortifero ammorba gli umori, soffoca il risentimento, deprime il coraggio, retrospinge gl' intraprendimenti, raffrena in somma quelle preziose disposizioni, che hanno gli uomini, di godere i loro diritti, ed uno stato migliore. (2)

Tuttavia conviene ugualmente osservare che cotale torpedine la quale ingeneravasi, nelle già rammentate ragioni, nella più parte de' cittadini, poco anzi nulla influiva sulla classe inferiore de' campagnaoli.

Concentrati questi in ristretta sfera di idee, attaccatissimi ai doveri del culto; pazienti nel disagio,

e sempre occupati ne' travagli rurali, vivevan vita laboriosa, e pacifica—Discosti d'altronde dall'immediato concorso di una supremazia assoluta, men efficaci ne provavano i rigori—ne rivendicavano anzi gli affronti, se taluno sturbava la loro quiete domestica. (3)

Cotesta varietà d'indole, di costumi e di opinioni era cotanto notevole, che tu crederesti i cittadini ed i campagnuoli appartenere a due differenti nazioni; varietà, che partori, come a suo tempo rifletteremo, conseguenze ben anco disformi. (4)



ANNOTAZIONI DEL CAP. IV.

(1) Per opere virtuose vorrei io intendere non quelle gesta guerresche, le quali hanno ammirate con sì grande entusiasmo gli annalisti dell'Ordine: meno quegli edifizj sontuosi, e quei torreggianti baluardi, che pel comodo di pochi individui, o per maggior sicurezza del potere si costruiscono: quelle azioni però tendenti principalmente alla pubblica felicità e che tramandano ai posteri non la ricordanza di una fastosa ostentazione, ma di una edificante, e permanente beneficenza.

(2) “Malo libertatem seditiosam, quam pacem servilem” *Tacit.*

Quanto più attentamente consideriamo le espressioni di questo incomparabile politico; tanto maggiormente la condizione de' popoli, ce ne assicura la verità. Pacifico e tranquillo, per non annoverarne altri, è il governo turco; tempestoso ed irrequieto è quello della Gran Brettagna; ma qual assennato conoscitore de' propri diritti non isdegnerebbe il primo, ed a questo non preferirebbe il secondo?

(3) Pochi casi ci si offrono, che i cavalieri di S. Giovanni si fossero abusati della loro superiorità inverso la gente di campagna; e se mai se ne abusarono, ne seguì immediata la vendetta. Molti tutt'ora si rammentano, che verso il 1790, governando Rohan, si era ritrovato tralle vicinanze del Zurrico il cadavere del cavaliere J. il quale nel precedente giorno, come tutti allora lo assicurarono, tentò usare violenza contro una donna del suespresso villaggio.

(4.) Sotto il magistero di Ximenez, alquanti frai maltesi, e precipuamente fra quelli del clero, mal contenti dell' Ordine, perchè da questo vedevano usurpati i loro dritti, e calpestate le antiche loro prerogative, tentarono dietro inutili reclami, di ricuperare con la forza, ciò che l' ingiustizia avea lor tolto. S' impadronirono del forte S. Elmo, v' innalberarono il segno di rivolta, e già minacciavano all' isola la desolazione.

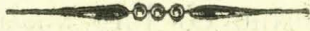
Non appena saputo dall' Ordine l' insperato accidente, si assembrarono que' dignitari, onde prendere i mezzi da riparare a così affliggente disordine. *Battiamo la generala*, allora disse il balio Rohan, *spiamo la mente del popolo; se questo é a noi favorevole, vinceremo la pruova; in caso avverso nessun altro mezzo ci resta che quello di immediatamente imbarcarci, e abbandonar l' isola al proprio destino.* Ciò saggiamente proposto, e tosto seguito, furono i campagnuoli, che primi si offerse in soccorso dell' Ordine.

Posati gli umori e riconsegnato sotto patti il castello dagl' insurgenti, fu rimessa la quiete; patti però che, violati dalla perfidia di quel principe; renderono il suo nome eternamente esecrabile.

Apparsa nell' anno 1798 l' armata francese per invadere questa isola; non pochi frai cittadini sperando allora coll' espulsione dell' Ordine sottrarsi ad una mal sofferta soggezione desiderarono internamente un novello dominio. I campagnuoli però di null' altro curandosi, guardarono con manifesta indignazione chiunque credevano aderente ai temuti invasori; resero anzi vittima del loro

sospetto quei disgraziati cruciferi, cui tacciando di tradimento verso il loro Ordine, credevano così rivendicare la pubblica indignazione.

Gli accennati fatti, e molti altri che ci presenta quella epoca, sono sufficienti a mostrare quanto siano varii il pensare e l'indole dei campagnuoli da quelli de' cittadini.



Imposte, gravate dall' Ordine. Mezzi di pubblica sussistenza, durante il di lui reggimento. Particolari concernenti all' annona. Mutazione di circostanze dietro la rivoluzione di Francia.

Se egli è debito del governante di procurare con giudiziosi provvedimenti il ben essere de' governati, ella è dall' altro canto cosa indispensabile, che ancor questi contribuiscano cò loro sussidj agli universali bisogni: bisogni non arbitrarj; sussidj, proporzionati alle proprie forze, nè superiori ai beneficj, che si ritraggono. Il trasgredimento di principii sì retti è pruova manifesta di una viziosa amministrazione. L'onde debbe un esperto moderatore, pria che a veruna risoluzione si appigli, investigare la condizione de' tempi, e bilanciare le forze de' suoi contribuenti. Gravandoli di un pondo, ch' ei con fatica sostengono, lor rinverrebbe, come a quell' albero che avesse men grosso il pedale del ramo, cui un piccol vento fiacca e finalmente lo strugge.

Io già dissi non essere mia intenzione di dettar regole, ed insinuare sistemi: succintamente io parlerò, per non rompere il mio proponimento, del modo di procedere dell' Ordine in imponendo le gravezze suddette; de' mezzi, che aveva allora quest' isola per

soddisfarle, e de' cangiamenti, che vi produsse la rivoluzione di Francia.

Tutti in generale convengono essere tale la posizione di questa isola, che le sue produzioni a mala pena le bastino, per alimentare il terzo della sua popolazione. Quindi se vi si annoverano cento, e venti migliaja di abitatori, quaranta ne rimangono, la sussistenza de' quali sarebbe affatto dubbiosa, se presto non si offerissero i mezzi per procacciarla dall' estero.

E quali erano codesti mezzi, che più degli altri riparavano ai suindicati svantaggi? I proventi dell' Ordine, che diffondevansi in mezzo alla popolazione; il prodotto de' nostri cotoni, sorgente allora di copiose ricchezze. (1) Tali mezzi non che bastevoli a soddisfare le richieste imposte, abilitavano eziandio i non possidenti, onde supplire alle proprie indigenze. (2)

Oltre a ciò, non punto il governo da creati bisogni, avea meno ragione di vessare i soggetti con inusitate gravezze; giacchè, all' entrata proporzionata la uscita, regolarmente ripartiti gli stipendi, e senza parzialità remunerati i servigi del pubblico, non così frequente vedevasi quella mostruosa disparità di fortune; cagione interminabile di rancuore, e disordine.

Intervenuta però la memoranda rivoluzione francese, cangiossi in disastro la prosperità dell' Ordine; e in uno disparve la floridezza dell' isola. Estenuato di fatti l' erario, stagnato il traffico, e impoverito, po-

tresti ancor dire, lo stato, (3) se ne antividero conseguenze più infauste, le quali non tardi si avverarono, come più avanti vedremo.

ANNOTAZIONI DEL CAP. V.


(1) Fino agli ultimi tempi del governo dell' Ordine, il cotone rendeva profitti considerevolissimi. Verso il 1801 il valore di esso genere vi produsse mezzo milione di lire, non incluso quello che si consumava ordinariamente per l' uso degli abitanti.

Le sopra avvenute vicende politiche, l' esuberante quantità di cotone egiziani, l' invenzione di sorprendenti macchine di manifatture nei paesi stranieri ed infine l' ostinato rifiuto de' nostri filati in Ispagna ed in altre parti del continente distrussero gli antedetti benefizi. Potrebbe si rimediare in alcun modo a così disgustevole perdita? Ciò procureremo più avanti di brevemente esaminare.

(2) Governando l' Ordine, non si pagava dai Maltesi veruna sorta d' imposizione *diretta*. Non erano essi aggravati che de' soli dritti di dogana; del tabacco, e di tari tre e grana dodici per ogni barile di vino; essendo istituito cotal dritto nel 1417 dal re Alfonso per fabbricarsi un forte per difendere *Comino* e gli stretti, nominati *tal' Flieghi*. Quanto al dazio sui grani che era assai gravoso, sebben consenziente colle circostanze di quel tempo, poco risentivasi dalla popolazione. Avvezza questa fin da epoca lontanissima a pagarli coll' istesso prezzo, ne considerava buonoriamente il profitto, come un introito destinato unicamente dall' *Università* per comune beneficio e per compensare le perdite che talora potrebbonsi soffrire nelle annate d' inopinata scarsezza.

(3) La soppressione dell' Ordine gerosolimitano fu promulgata in Francia nel 1792. Privo allora l' Ordine

della metà delle sue rendite, fu necessitato di menomare le sue spese; adottò una rigorosa riforma, contraria agl' interessi del pubblico; la quale gli divenne affatto incomportabile, dietro che le armi francesi s'impadronirono di quelle altre parti, dove esistevano le residuali commende.



CAPITOLO VI.

Continuazione del precedente capitolo. Ostacoli a provvedimenti migliori.

Molti vi saranno, se male non mi si avvisa, i quali non intieramente convinti delle suesposte mie riflessioni, sostengono per vie maggiormente rintuzzarle, non ritrovarsi presentemente quest' Isola in quello stato di agiatezza, di cui ella vantavasi nei trapassati anni dell' Ordine; anzi, egli soggiungono, tale essere la miseria che generalmente vi si patisce, che un gran numero di abitanti è forzosamente costretto di abbandonare la terra natia e cercare luoghi stranieri.

Ma perchè contrarj alle mie opinioni taluni si mostrano, dovrò perciò trarne illazione, essere questa isola or meno ricca che ne' tempi passati? Non dovrò ben ponderare prima, se cotesti inconvenienti sieno effettivamente cagionati dall' assoluta povertà, o se a dispetto di sue aumentate ricchezze, più presto lo siano, per difetto di procedimento migliore?

Per quanto sia ragguardevole la massa delle ricchezze in un paese qual vogliasi, vi crescerà la indigenza, se non saranno queste giudiziosamente ripartite, e la loro distribuzione non cada sul numero più grande della popolazione. (1)

Oltre le già enunciate, ben altre potissime cagioni della povertà nazionale potrebbonsi annoverare: l' in-

troducimento cioè di sempre nascenti bisogni, sconosciuti da prima, or conseguenza non incerta di un lusso stravagante e costoso; e la da più tempo stabilita alterazione del pregio della nostra moneta: disordine inestimabile, il quale combattendo il successo di salutare riforme, a poco a poco s'insinua nelle viscere del corpo economico,—lo rende disadatto alla fruizione dei beni, cui offrono circostanze a noi prospere; e largisce finalmente quei danni, cui malgrado l'influenza d'un governo ad ogni altro preferibilmente giusto, nè illusione di cifre, nè studiati rigiri potrebbero in verun modo nascondere. (2)

A cotali radicati inconvenienti parimente congiungesi quello della quasi eccedente tassa sui grani. La quale, analoga allora ai dettami dell'Ordine, riesce nei nostri tempi, benchè abolito il loro monopolio, penosissima all'infima classe della popolazione.

Sopra un subbietto per noi tutti importante mi sia lecito fissare la mia attenzione. (3)

Io non ignoro che moltissimi in tale materia variamente la discorrono. Io cercherò soltanto la pubblica utilità, senza che l'altrui opinione, o verun pregiudizio mi avvincoli.

La lunga durata d'un sistema qualunque, a senno di Melchiorre Gioja, arresta la nostra fantasia e le impedisce di concepirne possibile la distruzione.